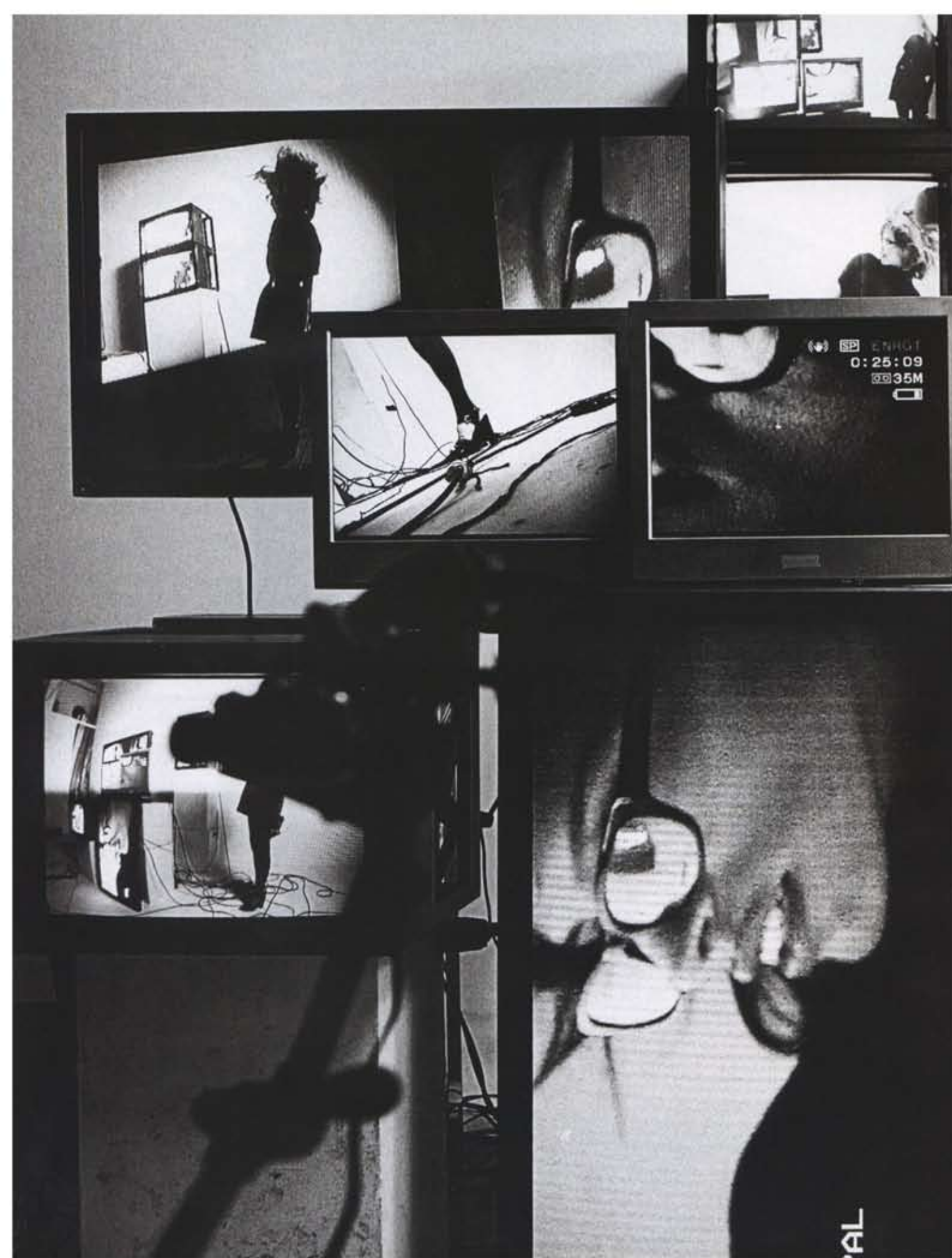


Majiwesim's
individuality
by Johan Renck

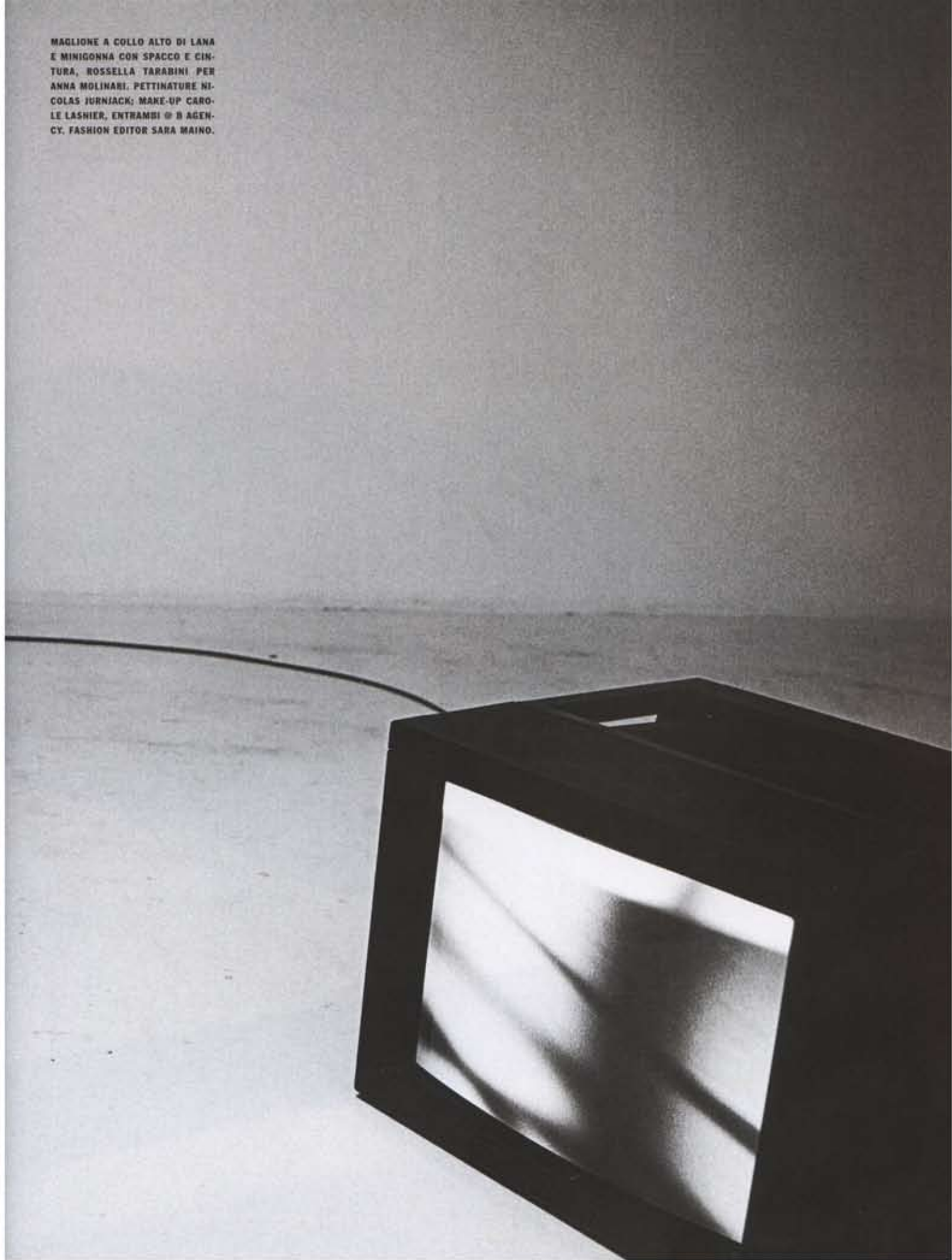


IN QUESTE PAGINE. MAXIPULL DI LANA CON CINTURA DI VERNICE. IN APERTURA, DA SINISTRA. ABITO DI SETA DOPPIATO DI TULLE RICAMATO E DI JERSEY A FASCE. DÉCOLLETÉES DI SUEDE CON CINTURINO E PLATFORMS DI VERNICE. TUTTO ROSSELLA TARABINI PER ANNA MOLINARI. OCCHIALI DA VISTA, MISSONI BY ALLISON; BRACCIALI MONICA BOLZONI BIANCA E BLU; GUANTI DI PVC, GLOVEDUP; CALZE A RETE E LEGGINGS, CALZEDONIA.



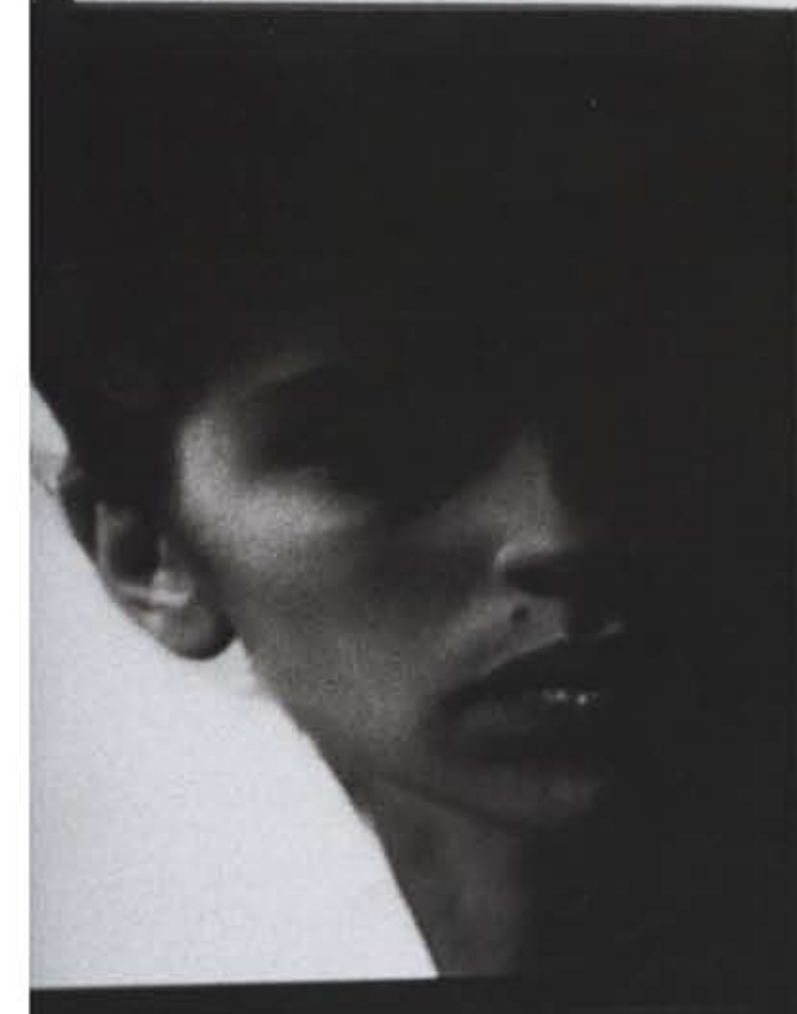
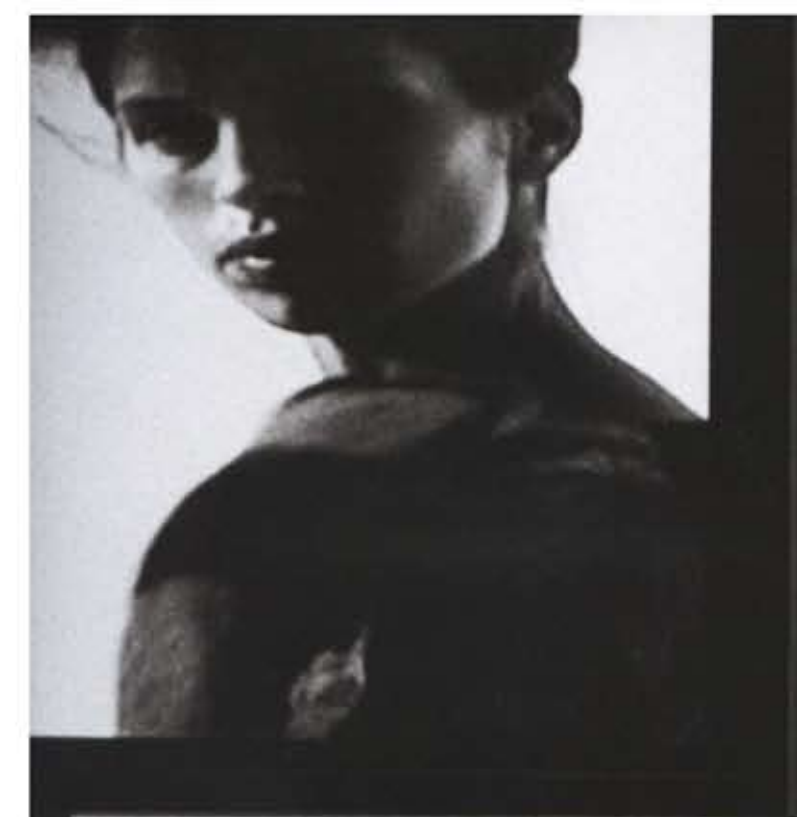


MAGLIONE A COLLO ALTO DI LANA
E MINIGONNA CON SPACCO E CIN-
TURA, ROSSELLA TARABINI PER
ANNA MOLINARI. PETTINATURE NI-
COLAS JURNIACK; MAKE-UP CARO-
LE LASHIER, ENTRAMBI © B AGEN-
CY. FASHION EDITOR SARA MAINO.



CAPPOTTO DI MAGLIA DI LANA CON
CINTURA DI VERNICE, ROSSELLA
TARABINI PER ANNA MOLINARI.
CREZE A RETE, PIERRE MANTOUX.
NELLE PAGINE SEGUENTI. MINIA-
BITO DI MAGLIA A RIGHE CON
SCOLLO A BARCA E SANDALI DI
VERNICE PLATFORM, ROSSELLA
TARABINI PER ANNA MOLINARI.





Qualche ricercatore pignolo ha voluto dimostrare – statistiche alla mano – che tutti i geni realizzano il meglio della loro opera prima dei trent'anni. Ne parlo a Maiwenn Le Besco, attrice, sceneggiatrice, regista, trent'anni compiuti lo scorso aprile, e aspetto una reazione. Sgrana gli occhi stupita e si mette a ridere: «È un modo elegante di suggerirmi di lasciare la scena e di ritirarmi in campagna? Grazie dell'incoraggiamento, magari ne riparlamo tra qualche anno, adesso sono troppo occupata a finalizzare un nuovo progetto». Tanto ambizioso quanto curioso, il progetto in questione: girare una commedia musicale con un cast di attrici eccellenti intitolata "Le bal des actrices". «Il riferimento a Polanski è puramente casuale, ma non mi dispiace l'idea di attrici vampire». Si riferisce al famoso film di Polanski "Per favore non mordermi sul collo", che in francese fu tradotto con "Le bal des vampires". «Lo so che può sembrare strano», prosegue Maiwenn, «ma vado pazza per la musica e adoro le attrici. Ho chiesto a musicisti quali Benjamin Biolay, Diam's, Camille, Joe Starr di comporre delle canzoni originali e sto incontrando tutte le attrici che amo per convincerle ad accettare una parte». Assisto personalmente alla cooptazione di Charlotte Rampling, Maiwenn mi ha dato appuntamento al Café de Flore, e quando arrivo è ancora in piena discussione con l'attrice inglese, la quale, dopo pochi minuti, riparte sorridente con il copione sotto il braccio. L'aria soddisfatta di Maiwenn non lascia dubbi sulla presenza della Rampling nel cast: «Mi manca solo la conferma di Monica Bellucci e poi potrò finalmente farmi un regalo, shopping!». Come una ragazzina eccitata, mi racconta la sua passione per le borse e il rituale che ha elaborato per festeggiare i suoi successi: «Vedi questa borsa di Balenciaga? È taroccata. Mi offrirò l'originale alla firma del contratto con il produttore e la battezerò "Réalisatrice"». Ecco il rituale: a ogni nuova tappa di un progetto, Maiwenn festeggia comprando un capo o un accessorio al quale darà un nome. «Quando Karine Viard ha accettato una parte nel film, sono corsa a comprare delle scarpe Marc Jacobs che ho ribattezzato "Karine". Per Charlotte è complicato: stavo pensando a un trench... o a una bella camicia bianca... Devo rifletterci». Segue un attimo di silenzio, poi si sporge in avanti, come per fare una confidenza: «Mia figlia dice che tutta la storia del rituale non è che un pretesto molto furbo per non colpevolizzare il mio penchant spendaccione». Provo a parlarle dei figli. Shana, quindici anni, nata dal primo matrimonio con Luc Besson, e Diego, quattro anni, nato da una seconda relazione, anche questa finita. Ma faccio subito marcia indietro, lo sguardo di Maiwenn si è rabbuiato: «Perché dovrei parlare dei miei figli? Non hanno scelto di avere dei genitori più o meno famosi, non devono subire la curiosità dei reporter: non permetto che siano fotografati, né che si parli di loro. Voglio proteggerli». Avrei dovuto immaginare che questo è un terreno minato: l'infanzia di Maiwenn non è stata facile. Sua madre, un'attrice che non ha mai sfondato, ha proiettato sulla figlia tutte le proprie aspirazioni frustrate. Così, all'età di quattro anni, invece di giocare con le amichette, Maiwenn veniva trascinata da un casting all'altro con dovere di risultato. Un vissuto che, una volta adulta, ha trasposto magnificamente in uno spettacolo teatrale, "Le pois chiche", nel quale racconta le pressioni della madre, lo scontento e la violenza del padre, il suo disperato bisogno di affetto. «All'epoca, durante

i provini, se il regista mi chiedeva cosa volevo fare, io rispondevo con fervore: l'attrice. Ma lo dicevo solo per compiacere mia madre. Io sognavo di avere dei figli. E nel contempo ero cosciente del fatto che l'unico mezzo per ricevere un segno di affetto da lei era essere brava e ottenere una parte. Mi dicevo: ecco, sono stata scelta, è la prova che sono la migliore e quindi mamma può amarmi». Maiwenn non vuole lanciarsi in un'analisi psicologica da salotto, ma concede prosaicamente che queste sono esperienze che ti segnano per tutta la vita: «Ancora oggi, se ricevo un copione, se ho in mente un progetto, non posso fare a meno di chiedermi cosa ne penserà mia madre. E sai una cosa? Quando rifiuto una proposta provo un senso di ebbrezza: ho l'impressione di aver agito con la mia testa, di essermi affrancata da questo condizionamento». Ecco la Maiwenn ribelle, imprevedibile (i suoi amici la paragonano a un purosangue arabo: stessa classe, stessa fragilità, stessa indomabilità), capace di mandare tutto all'aria per un dettaglio, ma fedele nelle sue passioni. «La cosa che faccio meglio è amare, ma posso dirti che quando soffri, malgrado le esperienze e l'essere diventata adulta prima del tempo, il dolore ha sempre l'intensità dei tuoi vent'anni. Fa davvero male». Si riferisce al divorzio da Luc Besson. Si sono sposati quando lei aveva quindici anni e sono andati a vivere a Los Angeles. Una città e un ruolo che le stavano stretti: «Cosa c'è di eccezionale nella parte di moglie del regista? Io non la trovo molto appagante». Così ritorna a Parigi e compensa le carenze affettive con bombe caloriche: «Sono ingrassata di venti chili. Ero un mostro». La scrittura della sua pièce teatrale, le lunghe sedute dallo psicanalista e una ferrea disciplina fisica – danza classica quattro volte la settimana – l'aiutano a eliminare il peso superfluo. Ma non il ricordo di quell'esperienza: «Continuo a vedermi con gli occhi dell'obesa. È nella mia testa: mi peso tutti i giorni». Di nuovo si sporge verso di me, con aria confidenziale: «Però gli uomini ci preferiscono in carne, un po' rotondette. Sono le donne a essere senza pietà: lo leggi nei loro occhi». Ma ha imparato ad affrontare questi sguardi, così come ha imparato a non lasciarsi intimidire e ancor meno condizionare dall'opinione e dai consigli altrui: «Se avessi ascoltato il mio entourage, non avrei mai girato il mio primo film». Si tratta di "Pardonnez-moi", un lungometraggio realizzato nello stile "Dogma", il quale racconta una riunione di famiglia che finisce in regolamento di conti. In parte autobiografico – le violenze del padre, l'irresponsabilità della madre –, in parte romanzato, il film ha riscosso un grande successo in Francia e convinto Maiwenn di essere sulla buona strada: «È semplice: sogno di fare i film che amo». Riflette un attimo, poi aggiunge: «Hitchcock diceva che di idee originali ce ne sono poche in giro, tutte le storie del mondo si riducono a una decina di scenari. Ma la differenza sta nel dettaglio, nelle finiture». Guarda l'orologio, non vuole essere in ritardo all'appuntamento con il suo produttore: «Preparo una cena a casa e voglio che tutto sia perfetto». Ha smesso di fare il giro delle discoteche e delle feste, oggi preferisce la domesticità: «La mia giornata ideale è in pigiama a mangiare crêpes alla Nutella guardando film». Una parentesi, insomma, per concedersi quelle piccole gioie infantili che le sono state negate. Per l'anagrafe Maiwenn ha trent'anni, ma l'energia e l'entusiasmo sono quelli dei diciotto: forse i ricercatori pignoli dovrebbero rivedere i criteri delle loro statistiche. Maria Grazia Meda